

Maria Giuseppina Muzzarelli

Introduzione

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 7-15 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

Introduzione

Maria Giuseppina Muzzarelli

Il 30 novembre del 2000 ha avuto luogo presso l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna un incontro tra studiosi dedicato al tema "Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna"¹. Fu in quell'occasione che venne presentato il progetto "Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna". L'idea era quella di unire le competenze e le forze di diverse istituzioni – il Dipartimento di Paleografia e Medievistica, l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna e l'Istituto nazionale dei castelli – per realizzare un censimento dei castelli fondati nel lungo periodo medievale, che fossero o meno giunti fino a noi. Ci interessava individuarli, descriverli e contarli, contare gli studi dedicati a essi, valutare insomma l'impatto del fenomeno tanto nel territorio regionale come nella storiografia. Fra i modelli il lavoro, pur diverso dal nostro, condotto in Toscana². Un intento diverso dal nostro, ma pur sempre volto alla valorizzazione del fenomeno castellano, ha portato di recente in Sicilia a compilare una guida agli itinerari castellani dell'isola³. Dunque è alto l'interesse per il tema e diffuso lo sforzo di affrontarlo.

Eravamo assolutamente consapevoli delle difficoltà dell'impresa ma ci ha sedotto, o forse ha sedotto solo me, l'idea della risposta collettiva a queste domande. Quello che a un solo studioso o a un piccolo gruppo di soli storici non era immaginabile riuscisse, pareva realizzabile dall'unione di diverse istituzioni. Il principio era quello espresso con rara efficacia da un predicatore tardo-quattrocentesco a me molto caro, Bernardino da Feltre: «Si bene unum granum milii non implet saccum, tamen tantum possent multiplicari quod ... non prosunt singula, cuncta juvant. Za che uno filo ita subtile non teneret bovem aut equum furiosum; tamen tot possent poni simul che tiraria una montagna a terra»⁴.

L'allora assessore regionale alla cultura, Vera Negri Zamagni, accolse con entusiasmo la proposta che ha contribuito a rendere realtà effettuale finanziandola per due anni sui fondi della legge 37. L'assessore che ha preso il suo posto, Marco Barbieri, ha sostenuto nel suo ultimo anno l'impresa triennale che, benché sostanzialmente conclusa, richiederà ancora molto lavoro per dispiegare tutte le sue potenzialità.

Si è trattato di dividere la regione in subaree, non sempre coincidenti con le attuali province, e di affidare ognuna di queste aree (che non corrispondevano quasi mai a un'effettiva unità politica nei secoli di nostro interesse) a un responsabile che, valendosi di uno o più collaboratori, ha raccolto in un database appositamente ideato tutte le notizie sui castelli reperibili nella storiografia accessibile e nelle fonti edite appositamente analizzate. L'inedito è nelle prospettive future.

Si è così potuto ricavare una mastodontica quantità di informazioni che spaziano dall'esistenza di numerosissimi castelli non più in elevato (da cui la forma un po' ambigua di castelli scomparsi) alla ricca serie di vicende che hanno caratterizzato la loro storia, fino alla creazione di una bibliografia castello per castello che consente di conoscere la loro storia e la fortuna storiografica da essi avuta. Vi sono castelli poco o niente affatto studiati e altri per i quali si annoverano centinaia di rimandi bibliografici.

Si è quindi proceduto alla georeferenziazione di tutti i castelli regionali quasi a costruire un atlante castellano che già ora consente di farsi un'idea della straordinaria ampiezza del fenomeno e della diffusione peculiare area per area. Si è proceduto ideando e successivamente compilando una scheda per ogni castello, una scheda per ogni fonte e una scheda per ogni evento.

Il sistema informativo territoriale potrà essere usato come strumento di ricerca. Una volta predisposto quanto necessario, vale a dire impostate le domande da porre opportunamente al materiale raccolto, sarà possibile interrogare la banca dati per ricavare risposte in ordine all'epoca della prima menzione, oppure in merito ai possessori (se conti, se vescovi, se comuni) per *range* cronologico, in merito all'epoca della scomparsa o in ordine ad altri parametri predefiniti su base geografica o cronologica. Mentre la query si presta maggiormente a interrogare i dati su combinazioni molto specifiche e approfondite, la mappa tematica, che configura un altro metodo di analisi dei dati raccolti, è lo strumento più adatto per effettuare analisi ad ampio spettro perché consente di confrontare molte entità.

Una query potrà chiedere al software di selezionare tra tutti i castelli esistenti quelli che le fonti segnalavano essere stati sedi di *curtis* o quelli che risultano essere appartenuti a una chiesa vescovile mentre una mappa tematica potrà visualizzare tutti i castelli già esistenti nel XII secolo e ancora esistenti nel XIII.

I cartelloni esposti, riproposti in questa sede, visualizzano – provincia per provincia o, quando non si tratta di province, area per area – le prime attestazioni ma anche altri elementi che i responsabili della ricerca hanno ritenuto di evidenziare.

Vediamo Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Romagna toscana. In tutti compare la suddivisione per secolo di prima attestazione e già questi coriandoli di colore diverso per l'VIII, IX, X e XI secolo consentono di cogliere la portata del fenomeno e, confrontando le diverse aree, di ricavare dalla comparazione elementi sui quali ragionare.

Come si può vedere, parte di quanto è realizzabile combinando dati storici e georeferenziazione è già attuabile, ma perché il sistema dia più frutti occorre di-

sciplinare il materiale raccolto secondo precisi criteri richiamabili al momento di porre le domande che ci interessa porre. Per quanto la macchina sia utile, l'uomo è ancora il centro della ricerca e pensare, fare domande appropriate e predisporre il necessario per buone risposte è ancora compito nostro.

La banca dati andrà collocata su un server e reso consultabile il suo ricchissimo contenuto dapprima presso il Dipartimento di Paleografia e Medievistica e presso l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali e poi, se decideremo di muoverci in tal senso, presso le amministrazioni pubbliche e le sovrintendenze che si impegneranno a implementarla, e in futuro probabilmente sarà utilizzabile dagli utenti in generale.

Attualmente sul sito della regione compare solo una piccola parte del lavoro svolto.

Gli archeologi sono entrati in un secondo tempo nella nostra ricerca (con il coordinamento di Andrea Augenti e Sauro Gelichi) e hanno potuto agire solo su alcune aree, in Emilia sul Bolognese e sul Modenese e in Romagna sull'area tra il Riminese, il Forlivese e il Ravennate. Hanno svolto un lavoro prezioso di valutazione dello stato e della consistenza dei depositi archeologici. Lavorando sul luogo ma anche utilizzando le foto aeree sono state esaminate le tracce archeologiche dei siti sia scavate sia in elevato. Oltre a ricavarne informazioni sullo stato di conservazione dei depositi e importanti conferme o mancate conferme di localizzazione, dai riscontri degli archeologi si ottiene materiale per elaborare una sorta di carta predittiva del lavoro che sarebbe più proficuo svolgere. Per ogni sito gli archeologi offrono dati anagrafici, informazioni sui depositi e indicazioni bibliografiche che vanno combinate con le informazioni raccolte ed elaborate dagli storici.

Non va dimenticato che la collaborazione fra gli storici e gli archeologi che si occupano di Medioevo è un'esperienza relativamente recente. Intanto perché il primo incarico di Archeologia medievale risale al 1967 e l'archeologia stratigrafica ai primi anni Settanta, di conseguenza l'azione congiunta fra storici del Medioevo e archeologi medievali è ancora più recente⁵.

Gli storici hanno lavorato per raccogliere i dati da inserire nella banca dati – e questa è la parte più consistente della ricerca – spogliando tutti i lavori da loro giudicati più significativi e tutte le fonti edite ragionevolmente considerabili tenuto conto dell'area di volta in volta analizzata. Si sono ricavate moltissime informazioni spesso ripetitive. Quella che una certa fonte, che sia una cronaca o un cartulario, asseriva a proposito di un certo castello è stato successivamente riportato da tutti gli studiosi di quel castello, ma alcuni studiosi proponevano informazioni ricavate da altre fonti e dalla combinazione di fonti e storiografia è nata la scheda vicende di ogni castello accumulando notizie, selezionandole, eliminando le ripetizioni e sempre indicando fonti e bibliografia. Un lavoro immenso eppure ancora estensibile e praticamente senza fine.

È possibile infatti che le fonti edite esaminate in una provincia per ricavare elementi relativi ai castelli di quella provincia (ad esempio gli statuti cittadini o

una cronaca come quella di Salimbene per il Parmense) contenessero indicazioni relative a castelli d'altra provincia che non sono giunte al relativo destinatario. Avevamo infatti previsto uno scambio di schede che probabilmente ha funzionato solo in parte. Chi ha spogliato il Tiraboschi alla ricerca di castelli nel Modenese ha probabilmente scartato le informazioni, posto che ce ne fossero, relative ai castelli nel Bolognese. Va detto però che tali informazioni difficilmente sono sfuggite in numero consistente giacché gli studi spogliati contenevano regolarmente rimandi a fonti e tali rimandi sono stati recepiti dagli storici schedatori.

Per verificare quanto può essere sfuggito potrà essere utile compiere lo spoglio completo e sistematico delle carte ravennati dell'XI secolo del Benericetti per schedare tutti i castelli ivi citati e controllare se le indicazioni fornite dal Benericetti sono tutte state recepite dagli schedatori⁶.

Va inoltre detto che le fonti inedite non sono state ragionevolmente previste ma che, gradatamente e nella misura in cui saremo sostenuti economicamente, andranno esaminate con prevedibile aumento di informazioni. Tutto ciò traccia un percorso da intraprendere e comunque lascia scorgere la molta strada che resta da fare avendone però già fatta molta, soprattutto nell'individuare persone, nel concretizzare collaborazioni, nel verificare la fattibilità di un'impresa del genere che ha richiesto e richiede impegno, fiducia e sostegno economico.

La cosa che mi pare meglio caratterizzi questo lavoro è la dimensione collettiva e di confronto, la caratura regionale e il lavoro accumulativo d'insieme. Area per area intanto si sono raccolte tutte le informazioni bibliografiche esistenti combinate con le attestazioni dalle fonti e ciò ha permesso di individuare tutti i castelli attestati fornendo castello per castello la data della prima attestazione (in molti casi abbiamo anche, ovviamente se dichiarata, la data di fondazione). Da qui la cartina che ricorre nei pannelli della mostra e nei saggi del volume. Il fatto che contestualmente si agisca su tutte le province della regione consente immediati confronti che forniscono elementi per un discorso non solo quantitativo, così che appare leggibile dove il fenomeno è più consistente, in quale area più tardivo, quanti castelli sono riconducibili agli stessi possessori e così via. La visione d'insieme e la possibile comparazione sono di per sé importanti elementi accrescitivi della conoscenza.

L'accumulazione e l'organizzazione dei dati, la visione d'insieme e la georeferenziazione sono la parte più rilevante e significativa del lavoro fin qui svolto che si presta ora a essere sottoposto all'esame degli studiosi dopo un'ulteriore elaborazione e razionalizzazione. Si presta inoltre all'ampliamento al quale già si è fatto cenno pensando alle fonti inedite: agli statuti e alle riformanze cittadine, come si è già previsto fare per Reggio Emilia.

Fa parte dell'ampliamento un lavoro che potrà essere affrontato solo alla fine della prima fase, quindi da qui in avanti, e cioè l'arricchimento della banca dati con le fonti iconografiche. Al riguardo va detto che il nostro intento è stato anche quello di razionalizzare, se e quando possibile, il ricorso a materiale già esistente che giace nell'una o nell'altra sede di studio del fenomeno castellano.



Il castello di Bertinoro. Foto di Gianfranco Fontana.

Presso l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, ad esempio, si trova molto materiale cartografico e fotografico che andrà combinato con la banca dati. Il fondo Fontana consiste di circa 8.000 foto tutte digitalizzate, ma va creato il rapporto fra le schede e le immagini del relativo castello.

In questa ricerca abbiamo cercato di far convergere non solo diverse istituzioni, che solitamente dialogano poco fra loro, e non solo studiosi di discipline differenti (storici, archeologi e architetti) ma anche diversi livelli di competenze: storici formati e storici in formazione ma anche geografi in erba e archeologi alle prime armi o in via di specializzazione. Una catena di coinvolgimenti che va dallo studioso formato al tesista. Anche tesisti e stagisti hanno dato il loro apporto. Spesso è stato piuttosto faticoso valersi di queste acerbe competenze ma credo che sia servito a dare il senso del lavoro che si può fare a chi stava finendo i propri studi.

Mi limito a menzionare le tesi che ho assegnato io: Olivia Spatola ha studiato i castelli neomedievali⁷, Marika Finotti si è occupata dei castelli del Bolognese attestati nelle cronache bolognesi⁸, Pietro Imperato ha analizzato le cronache modenese e reggiane per esaminare quanto ivi si dice dei castelli: di quali castelli si parla, con quali termini, indicando quali vicende⁹.

Una tesi assegnata da Tiziana Lazzari ad Alessia Piolanti ha portato a un autonomo lavoro che qui verrà presentato sotto forma di *exemplum*, per dare cioè un'idea di cosa si può fare a partire da una ricerca come la nostra (un'altra tesi sempre su Imola è stata assegnata a Federica Collina¹⁰).

Abbiamo anche cercato, sempre nel disegno di comporre, raccogliere e razionalizzare, le persone che ci risultava si fossero occupate di castelli seguendo percorsi diversi dal nostro e questo è il caso di due neolaureati, Marco Sassi e David Panciroli, che avevano studiato rispettivamente i castelli del Riminese e quelli del Reggiano¹¹.

Uno dei problemi più grandi che ci siamo posti e che si è imposto a noi in avvio di ricerca (ma è rimasto un problema anche nel corso dei lavori) ha riguardato la definizione di castello. Tendevamo a partire da una definizione per capire cosa andare a pescare nel mare delle fonti ma ci siamo ben presto resi conto che bisognava agire diversamente e cioè cercare di capire cosa la fonte considerava castello per schedarlo. Abbiamo cioè ritenuto che il problema della definizione andasse, entro certi limiti si intende, differito. Solo dopo la fase alla quale siamo giunti ora si potrà intraprendere lo studio della terminologia castellana cercando di capire cosa veniva definito con il termine *castrum* e quali altri termini sono stati impiegati, area per area, per definire fortificazioni riconducibili alla denominazione di castello e cercando, se possibile, di ricavare elementi che consentano di distinguere le strutture con funzioni militari da quelle con funzioni insediative. Dino Palloni ha preso spunto dalla nostra ricerca per condurre un ragionamento sulla terminologia castellana.

L'Istituto italiano dei castelli che per definizione si occupa di castelli è intervenuto, grazie anche a un sostegno accordato dalla fondazione della Cassa di Risparmio di Rimini, realizzando i sopralluoghi nella provincia di Rimini e sostenendo più in generale la ricerca in questa specifica area.

Sopralluoghi sono stati compiuti da architetti anche nelle altre aree per fornire testimonianze circa lo stato attuale dei castelli in elevato o dei resti distinguibili di fortificazioni. Ciò a integrazione del lavoro degli storici che compulando le loro fonti non sono perlopiù stati in grado di controllare sul luogo cosa era giunto fino a noi e in quale condizione. Quando a loro risultava hanno riferito di eventuali rimaneggiamenti otto-novecenteschi per fornire materiale relativo al tema dei cosiddetti castelli neomedievali.

Il neomedievalismo è un fenomeno multiforme difficile da definire una volta per tutte e da delimitare con esattezza. Rientrano nella tipologia sia castelli costruiti *ex novo* tra Otto e Novecento sia castelli preesistenti e risalenti ai secoli del Medioevo fortemente rimaneggiati. Quando la storiografia ha dato indicazioni al riguardo, tali notizie sono state recepite, ma le verifiche sul campo e l'apporto degli architetti sono in questo caso assolutamente ineludibili. L'idea sarebbe quella di realizzare un atlante dei castelli neomedievali come si è fatto in Piemonte, dove un centinaio di castelli documentano il successo del revival neogotico¹². Nella nostra regione il fenomeno non ha una rilevanza minore e meriterebbe la preparazione di una monografia che, questo è quanto abbiamo in mente di fare, potrebbe combinarsi con una ricerca sul neomedievalismo nelle città¹³. È un lavoro che stiamo avviando, per il quale ci servono forze e appoggi economici. Pubblichiamo in coda ai saggi dedicati alle singole aree esamina-



Il castello di Verucchio. Foto di Gianfranco Fontana.

te il contributo di Sergio Venturi, necessariamente di carattere generale, in attesa di uno studio sistematico sui cosiddetti castelli neomedievali della regione.

A partire dal lavoro sui castelli fin qui compiuto stiamo concependo i primi volumi (i castelli del Reggiano e del Riminese) di quella che potrebbe essere una serie regionale da realizzarsi sulla base della schedatura e relativa georeferenziazione e arricchita dall'iconografia esistente, spesso iconografia storica, nonché dai rilevamenti degli archeologi.

Le monografie dovrebbero inoltre ricollegarsi l'una con l'altra per dar luogo a una visione la più ampia possibile del fenomeno e indicare anche itinerari turistici capaci di saldare l'esistente con le tracce dell'esistito. Il senso complessivo del fenomeno castellano non può essere colto nella sua specificità storica se non immaginando (e aiutando l'immagine con carte in cui la maggioranza dei castelli scomparsi conviva con quelli giunti fino a noi) l'insieme dei castelli medievali nati con scopi ben precisi e ovviamente del tutto diversi da quelli, peraltro del tutto legittimi e per certi versi da incoraggiare, per cui noi oggi tendiamo a utilizzarli¹⁴: per dar luogo a finti combattimenti con spade di gomma o a pantagrueliche salsicciate ma anche per ospitare convegni, mostre e altre iniziative che traggono valorizzazione dal luogo. Un luogo, i castelli, del reale e dell'immaginario. Costruzioni che si collocano al centro di un groviglio di fenomeni nei confronti dei quali c'è molto interesse ma anche pericolose superfeta-

zioni. Lungi da noi l'idea di togliere la dimensione di sogno che ha portato il castello, stile Neuschweinstein voluto da Ludwig di Baviera, a essere il logo della Disney World, ma da storici ci spetta descrivere il fenomeno correttamente e capirlo nelle sue molte implicazioni.

C'è ancora molto da fare per consegnare a quelli che verranno dopo di noi il maggior numero di castelli esistenti e conservabili conservati e valorizzati, ma anche per tramandare la conoscenza del fenomeno nella dimensione e caratura che effettivamente ebbe dando vita a tentativi di ricostruzione del paesaggio come era percepibile dagli uomini dell'XI o del XII secolo che al posto dei nostri segnacoli verdi o rossi vedevano castelli, torri o altre fortificazioni. È uno sforzo che potrà sembrare inutile a chi pensi ai castelli solo come tappe di itinerari di un turismo culturalgastronomico che apprezzo a patto che il tortello non cancelli il castello. Una fatica inutile come tutte le cose che non producono risultati materiali qui e adesso. Inutile come un quartetto di Mozart o un sonetto di Petrarca. Per carità, nessuna pretesa di comparare il nostro umile lavoro alle loro geniali produzioni, solo una giustificazione, forse non richiesta, del lavoro di molti anni e di molte persone (a una stima approssimativa più di 50) per far conoscere qualcosa che solo in parte è visibile, visitabile e godibile ma che ha caratterizzato il panorama geografico e istituzionale della nostra regione e che fa parte della nostra storia.

NOTE

¹ Gli atti di quell'incontro sono stati pubblicati, con lo stesso titolo, presso la casa editrice Clueb di Bologna nel 2003.

² *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000.

³ *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001.

⁴ *Sermoni del b. Bernardino Tomitano da Feltre*, a cura di p. C. Varischi da Milano, Milano 1964, 3 voll., II, sermone 57, p. 206.

⁵ G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari 1998.

⁶ *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, *Archivio arcivescovile*, a cura di R. Benericetti, Imola 2003.

⁷ O. Spatola, *Catelli neomedievali dell'Emilia-Romagna: in particolare i casi di San Martino in Sovizzo e Ponte Poledrano*, tesi di laurea in Storia delle città, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. M.G. Muzzarelli, a.a. 2002-2003.

⁸ M. Finotti, *Castelli e villaggi della pianura bolognese tra XI e XIII secolo*, tesi di laurea in Storia delle città, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. M.G. Muzzarelli, a.a. 2003-2004.

⁹ P. Imperato, *I castelli modenesi e reggiani nella cronachistica coeva dal XII al XVI secolo*, tesi di laurea in Storia delle città, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. M.G. Muzzarelli, a.a. 2003-2004.

¹⁰ F. Collina, *Per un censimento dei castelli medievali dell'Emilia-Romagna. L'area imolese "super stratam"*, tesi di laurea in Storia dell'Emilia-Romagna del Medioevo e dell'Età moderna, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, rel. M. Montanari, a.a. 2001-2002.

¹¹ Marco Sassi, dopo una tesi sul tema discussa con Leardo Mascanzoni, ha pubblicato *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena 2005.

¹² *Dal castrum al "castello" residenziale: il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Atti delle giornate di studio, Torino, 12-13 marzo 1999, a cura di M. Viglino Davico e D. Dellapiana Tirelli, Torino 2000.

¹³ Su quest'ultimo tema, il revival neogotico nelle città dell'Emilia-Romagna, il lavoro è già in corso in collaborazione fra il Dipartimento di Paleografia e Medievistica e l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna.

¹⁴ *Vedere: Castelli. Riutilizzo e gestione*, Atti del Convegno di studi, Vignola-Formigine, 3-4 ottobre 2003, Formigine (MO) 2005.